

professionale, orientamento al lavoro e attività lavorative all'interno dell'Istituto e per soggetti in esecuzione penale esterna; integrazione tra Servizi territoriali U.S.L, Regione, Comuni e Servizi penitenziari per la programmazione e realizzazione di interventi a favore di beneficiari di trattamenti non custodiali, dimittenti e dimessi; formazione e aggiornamento congiunti degli operatori; *Osservatorio* per una verifica sistematica dell'applicazione del *Protocollo*.

L'obiettivo è stato quello di dar voce al Cittadino in esecuzione penale, considerandolo, alla stregua di qualsiasi altro, portatore di interessi, diritti e aspettative oltre che di obblighi e doveri verso il sistema sociale in cui vive, pur nei limiti derivanti dallo stato di restrizione: il tutto anche e soprattutto in funzione rieducativa. L'ottica scelta è quella della centralità della persona, sia pure nel rispetto delle legittime esigenze di sicurezza sociale, a garanzia di una fascia svantaggiata, ma titolare di esercizio dei diritti, chiamata alla consapevolezza di essere parte integrante e attiva della democrazia.

Di qui un documento che, all'enunciazione di principi, spesso tanto nobili quanto evanescenti, privilegia l'individuazione di strumenti operativi (primo tra tutti l'*Osservatorio* per la verifica sistematica della realizzazione del *Protocollo*) e l'assunzione di precisi impegni, senza peraltro rinunciare all'apertura verso future prospettive e iniziative: per un accordo di cooperazione interistituzionale destinato a regolare e sostenere il corretto rapporto carcere-società.

BOZZA (13.6.2005)*

PROTOCOLLO D'INTESA

TRA

IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

E

LA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

Il Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, di seguito denominato Dipartimento, e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, di seguito denominata Regione,

VISTA la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, confluita nella *Costituzione Europea* firmata in Roma dai Capi di Stato e di Governo il 29.10.2004, in fase di ratifica all'interno degli Stati membri e ratificata in Italia con L. n. 57/2005, che pone in primo piano la dignità umana;

VISTO l'art. 27, c. 3, della *Costituzione Italiana*, che sancisce l'obiettivo della "rieducazione del condannato", posto che rieducare significa aiutare ad acquisire capacità di scelte comportamentali responsabili per un reinserimento positivo e funzionale nella società, come esplicitato dalle Regole Minime O.N.U. per il trattamento dei detenuti del 1955, dalle Regole Penitenziarie Europee del Consiglio d'Europa del 1973 e 1987 e dalla Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 31.10.1989;

VISTO lo Statuto Speciale della Regione e relative disposizioni di attuazione;

* a c. del Gruppo di lavoro coordinato dal Difensore civico

VISTO l'assetto istituzionale conseguente la disciplina delle competenze statali, regionali e locali di riferimento, in particolare il D.P.R. n. 182/1982 "Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta per l'estensione alla regione delle disposizioni del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616", la L. r. n. 54/1998 "Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta" e la L. n. 328/2000 "Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";

VISTI la L. n. 354/1975 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà" e il D.P.R. n. 230/2000 "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà", orientati alla realizzazione dei citati principi costituzionali;

VISTO il D. Lgs. n. 286/1998 e succ. mod. "T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";

CONSIDERATO che il quadro normativo individua, nel rispetto delle competenze, settori di intervento congiunto nei quali Ministero e Regione devono collaborare per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Costituzione e dalla vigente legislazione;

RITENUTO che tale collaborazione corrisponde al ruolo attribuito alle Regioni, nel rispetto dei principi basilari della sussidiarietà e cooperazione tra Stato, Regioni e Enti locali, nell'ambito di un sistema basato sull'integrazione delle relazioni e delle competenze e finalizzato a migliorare il funzionamento dell'attività amministrativa;

RITENUTO che il *Protocollo d'Intesa*, intervenuto negli anni '90 tra "Il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Autonoma Valle d'Aosta", ancorché in parte inattuato, risulta superato dalla successiva evoluzione normativa e amministrativa;

RILEVATA la necessità di addivenire ad un nuovo *Protocollo d'Intesa* tra Dipartimento e Regione al fine di rinnovare gli accordi, definire obiettivi e impegni comuni, migliorare l'integrazione tra Istituzioni attraverso la costante concertazione nella programmazione, realizzazione e verifica, anche alla luce dell'evoluzione normativa e amministrativa nelle materie di interesse;

RITENUTA l'importanza del ruolo del volontariato, di cui alle L. n. 266/1991 e L. r. n. 83/1993, nelle attività di prevenzione generale, nell'ambito del trattamento e reinserimento sociale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, peraltro efficacemente evidenziata dalle "Linee di indirizzo in materia di volontariato, partecipazione sociale ed esecuzione penale" approvate il 10.03.1994 dalla Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento del Ministero della Giustizia per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali e il volontariato, nonché dai *Protocolli d'Intesa* siglati in data 08.06.1999 e 28.07.2003 tra il Ministero della Giustizia e la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia;

RITENUTO che la collaborazione interistituzionale può essere efficacemente perseguita sulla base della stipula di un accordo generale che tenga conto delle caratteristiche della regione e delle persone in esecuzione penale sul territorio e che impegni le parti nella programmazione e realizzazione di progetti di intervento congiunto;

PRESO ATTO che obiettivo primario delle parti è l'attuazione in loco degli enunciati principi di rieducazione e reinserimento sociale dei soggetti in esecuzione penale, attraverso percorsi trattamentali non contrari al senso di umanità e non declinanti in mere modalità riparatorie e custodiali, con conseguente individuazione degli strumenti operativi e relativi oneri a carico delle parti;

TUTTO CIÒ PREMESSO

CONVENGONO

di impegnarsi relativamente a:

- Territorializzazione della pena (art. 1);
- Assistenza sanitaria, assistenza socio-riabilitativa di tossicodipendenti o alcooldipendenti, educazione alla salute (art. 2);
- Istruzione (art. 3);
- Formazione professionale, orientamento al lavoro e attività lavorative all'interno dell'Istituto e per soggetti in esecuzione penale esterna (art. 4);
- Integrazione tra servizi territoriali U.S.L.-Regione-Comuni e servizi penitenziari per la programmazione e realizzazione di interventi a favore di beneficiari di trattamenti non custodiali, dimittenti e dimessi (art. 5);
- Formazione e aggiornamento congiunti degli operatori (art. 6);
- Osservatorio per una verifica sistematica dell'applicazione del presente *Protocollo* (art. 7).

ART. 1 - TERRITORIALIZZAZIONE DELLA PENA

In attuazione del principio generale di territorializzazione dell'esecuzione penale previsto dall'Ordinamento penitenziario, l'Amministrazione Penitenziaria si impegna, sempre che non sussistano indicazioni contrarie di ordine giudiziario o motivate ragioni di prevenzione e sicurezza pubblica, ad assegnare all'Istituto valdostano i soggetti residenti o appartenenti a nuclei familiari residenti in Valle d'Aosta e a favorirne il rientro da altri Istituti, onde sostenere o ricostruire il rapporto diretto con la famiglia e con il tessuto sociale di appartenenza.

L'Amministrazione Penitenziaria e la Regione si impegnano a favorire il rapporto con il tessuto sociale valdostano di quanti, detenuti o in esecuzione penale esterna, intendano stabilire la loro residenza nella regione; l'Amministrazione Penitenziaria si impegna ad assicurare la permanenza nella regione di coloro per i quali sia in atto un programma trattamentale interno o sia in corso o in via di definizione un progetto di reinserimento sociale elaborato d'intesa con i servizi territoriali competenti, onde garantire la continuità del percorso ed agevolarne la positiva conclusione.

La Regione, anche attraverso la sensibilizzazione e il sostegno degli Enti locali, si impegna a contribuire all'individuazione di strutture idonee all'utenza del Centro Servizio Sociale Adulti, da utilizzare nell'ambito dell'esecuzione di misure alternative alla detenzione e di altri benefici previsti dall'Ordinamento penitenziario. L'Amministrazione Penitenziaria si impegna a mantenere attiva in loco, per quanto possibile, la sede distaccata dell'U.E.P.E. di Novara, nell'ottica della continuità dell'intervento trattamentale.

L'Amministrazione Penitenziaria si impegna a realizzare adeguata attrezzatura di locali e spazi all'aperto destinati ai colloqui con i famigliari e le altre persone autorizzate, con particolare riferimento alle esigenze dei figli minorenni. La Regione, d'intesa con la Direzione dell'Istituto, si impegna a promuovere e sostenere progetti, gestiti anche in collaborazione con Enti locali e organismi del Terzo Settore, finalizzati ad istituire appositi servizi di informazione, orientamento ed ospitalità per i famigliari in visita a congiunti ristretti, in particolare per quelli provenienti da zone non vicine.

Il Dipartimento, considerata l'importanza che l'edilizia penitenziaria riveste per assicurare condizioni di vita decorose agli operatori penitenziari e ai soggetti sottoposti a provvedimento restrittivo della libertà personale, si impegna a valutare la fattibilità di spazi adeguati per le diverse categorie di ristretti, anche con riferimento ad eventuali trattamenti terapeutici e riabilitativi di tossicodipendenti o alcoolodipendenti.

La Regione si impegna ad attuare, per quanto di competenza, e a sostenere il Comune sul cui territorio è ubicato l'Istituto, affinché siano realizzate le opere di urbanizzazione civile e i servizi utili all'inserimento della struttura carceraria nel contesto sociale circostante e al più agevole svolgimento dell'attività lavorativa da parte degli operatori penitenziari.

ART. 2 - ASSISTENZA SANITARIA, ASSISTENZA SOCIO-RIABILITATIVA DI TOSSICODIPENDENTI ALCOOLDIPENDENTI, EDUCAZIONE ALLA SALUTE

Il Dipartimento e la Regione orientano i propri interventi a tutela della salute dei soggetti in esecuzione penale secondo i principi e le indicazioni contenuti nella vigente normativa e in particolare:

- art. 35-II *Costituzione Europea*;
- art. 32 *Costituzione Italiana*;
- L. n. 231/1999 "Disposizioni in materia di esecuzione della pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza immunitaria o da altra malattia particolarmente grave";
- L. n. 328/2000 "Legge-quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
- D. Lgs. n. 502/1992 "Riordino della disciplina in materia sanitaria" e succ.mod.;
- D. Lgs. n. 230/1999 "Riordino della medicina penitenziaria a norma dell'art. 5 della legge 30.11.98 n. 419";
- L. r. n. 5/2000 "Norme per la razionalizzazione del Servizio socio-sanitario regionale e per il miglioramento della qualità e dell'appropriatezza sanitaria e socio-assistenziali prodotte ed erogate nella regione";
- L. r. n. 18/2001 "Approvazione del Piano socio-sanitario regionale per il triennio 2002-2004";
- D.P.R. n. 309/1990 "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza";
- D.P.C.M. 29.11.2001 "Definizione dei livelli essenziali di assistenza";
- D.M. Sanità 21.4.2000 di approvazione del "Progetto Obiettivo Nazionale per la tutela della salute in ambito penitenziario";
- D.M. Salute 10.4.2002 di attuazione del trasferimento alle A.S.L. dei rapporti convenzionali relativi al personale operante negli Istituti penitenziari italiani nei settori della prevenzione e dell'assistenza ai detenuti tossicodipendenti.

Regione e Dipartimento, fino a quando non verrà data piena attuazione al trasferimento delle funzioni sanitarie svolte dall'Amministrazione Penitenziaria in capo al Servizio Sanitario Nazionale, come previsto dall'art. 8 del D. Lgs. n. 230/1999, nell'ottica di un'assistenza sanitaria integrata con regime di tipo misto tra le due Amministrazioni, garantiscono la più ampia collaborazione, nel rispetto delle competenze, al fine di agevolare il passaggio senza pregiudizio per i soggetti in esecuzione penale e di consentire ogni meccanismo utile all'assistenza del Servizio Sanitario Regionale a favore di tali soggetti. A tal fine le parti si impegnano ad istituire una Commissione paritetica, composta da rappresentanti dell'U.S.L. e dell'Istituto penitenziario per l'esame congiunto delle problematiche emergenti.

La Regione garantisce l'iscrizione a tutti i soggetti in esecuzione penale al S.S.N. per ogni forma di assistenza, con esclusione dal sistema di compartecipazione alla spesa delle prestazioni sanitarie e limitatamente al periodo di permanenza in Istituto; si impegna, altresì, nell'ottica di un costante miglioramento nell'uso delle risorse e a garanzia di prestazioni appropriate, rispondenti ai criteri di efficacia, efficienza ed economicità, nonché ai principi etici finalizzati al benessere del cittadino, a impartire opportune disposizioni all'U.S.L. affinché:

- verifichi il rispetto delle norme di tutela igienico-sanitaria nell'ambito dell'Istituto penitenziario (ambienti detentivi, uffici e locali), nonché l'osservanza della vigente normativa in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, di cui al D. Lgs. n. 626/1994, e in materia di igiene alimentare e nutrizione, comunicando alla Direzione dell'Istituto le esigenze emerse e gli interventi necessari;
- svolga specifici programmi di aggiornamento del personale sanitario in merito all'assistenza dei soggetti sottoposti a misure restrittive, con particolare riferimento alle problematiche delle malattie infettive, delle malattie mentali e della tossicodipendenza;
- assicuri lo svolgimento di adeguati programmi di profilassi contro le malattie infettive e promuova la diffusione interna di opuscoli informativi in diverse lingue;
- favorisca la ricerca delle migliori soluzioni organizzative per il ricovero ospedaliero dei soggetti in esecuzione penale, in relazione alle necessità di cura, nonché ai motivi di sicurezza collegati allo stato di restrizione;
- assicuri l'accesso alle prestazioni ospedaliere, comprese quelle radiologiche e strumentali complesse e gli esami di Laboratorio, che, per ragioni tecniche e di sicurezza, devono essere eseguite presso la struttura ospedaliera, nonché ai servizi sanitari esterni non esperibili in Istituto, secondo tempi e modalità adeguati;
- garantisca, per gli esami di Laboratorio, il prelievo di sangue o altro materiale presso l'Istituto, in modo da evitare lo spostamento dei detenuti, e si assuma il trasporto e la presa in carico dei campioni, secondo modalità da concordare con la Direzione della Casa Circondariale;
- garantisca gli interventi di urgenza nella struttura penitenziaria, secondo modalità operative da concordare con la Direzione dell'Istituto, tenendo conto delle esigenze connesse allo stato di restrizione e privilegiando, comunque, l'utilizzo delle strutture di Pronto Soccorso;
- garantisca ogni forma di assistenza specialistica secondo modalità conformi a quelle assicurate al cittadino in libertà; le visite o consulenze specialistiche verranno erogate su espressa richiesta del Responsabile sanitario dell'Istituto alle unità operative interessate, che provvederanno ad inviare il medico specialista;
- assicuri la fornitura di farmaci secondo il Prontuario ospedaliero e con modalità, da concordare con la Direzione della Casa Circondariale, che prevedano l'inoltro periodico alla farmacia interna del Presidio Ospedaliero delle richieste di medicinali, la cui responsabilità di conservazione ed impiego, nel rispetto delle vigenti disposizioni, ricade sulla Direzione dell'Istituto;
- garantisca, in relazione all'avvenuto trasferimento delle competenze in materia di assistenza sanitaria a favore dei tossicodipendenti e alcooldipendenti, l'inserimento nei programmi di assistenza sanitaria, riabilitazione e recupero sociale dei ristretti, compresi gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno;
- favorisca la predisposizione di programmi di intervento per tossicodipendenti e alcooldipendenti sottoposti a misure restrittive della libertà che prevedano la continuità terapeutica, sia nel caso di soggetti già in terapia prima dell'ingresso, sia all'atto della dimissione, promuovendo la massima collaborazione tra Direzione dell'Istituto e servizi territoriali competenti.

Il Dipartimento si impegna a:

- uniformare l'attività sanitaria dell'Amministrazione Penitenziaria (metodologie operative e protocolli diagnostici e terapeutici) alla normativa nazionale e regionale, al fine di garantire il rispetto dei principi base che regolano le prestazioni sanitarie rese dall'U.S.L..

Regione e Dipartimento, ciascuno per quanto di competenza, si impegnano a:

- realizzare progetti di educazione alla salute rivolti ai detenuti, ai soggetti in esecuzione penale esterna, nonché agli operatori penitenziari, coinvolgendo i competenti servizi territoriali e il volontariato e valutando l'opportunità di percorsi formativi personalizzati rispondenti a specifiche esigenze;
- concordare e rispettare linee guida di comportamento per la prevenzione delle malattie infettive nella struttura penitenziaria;
- potenziare i meccanismi di rilevamento delle patologie, in particolare quelle infettive, di cui al D.M. Sanità 15.12.1990 e succ. mod., e quelle relative al disagio mentale, attraverso controlli da svolgersi sia in entrata che periodicamente, con tempestiva comunicazione dei relativi dati allo scopo di approntare risposte sanitarie e misure di protezione, nel rispetto del diritto alla riservatezza e all'autodeterminazione, nonché di programmare interventi di prevenzione, cura e riabilitazione partecipati tra U.S.L. e Servizio Sanitario Penitenziario, anche in vista della continuità del trattamento dopo la dimissione;
- riservare adeguata attenzione ai problemi psicologici dei soggetti in esecuzione penale, garantendo l'assistenza di esperti all'interno della struttura.

ART. 3 - ISTRUZIONE

Regione e Dipartimento, riconoscendo l'istruzione come diritto fondamentale di ogni individuo, costituzionalmente garantito in forma gratuita per quanto riguarda la fascia dell'obbligo, oltre che come strumento essenziale del trattamento rieducativo, insieme e per quanto di competenza:

- informano la loro azione ai principi sanciti dall'Ordinamento penitenziario e agli orientamenti espressi dall'accordo sottoscritto il 2.03.2000 dalla Conferenza Unificata su "La riorganizzazione e il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti" e dalla "Direttiva per il Sistema Istruzione" approvata in sede di Conferenza Unificata il 6.02.2001;
- garantiscono, per il tramite della Sovrintendenza agli Studi, la scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, in relazione alle esigenze della popolazione carceraria, così come risultanti da costante monitoraggio;
- promuovono corsi di istruzione secondaria superiore e corsi integrati di istruzione e formazione professionale, strutturati sulla base di moduli operativi autonomi, in modo da consentirne anche una parziale frequenza;
- provvedono ad istituire specifici corsi di alfabetizzazione linguistica per detenuti stranieri e si impegnano a realizzare e diffondere il *Regolamento interno* della Casa Circondariale nelle lingue maggiormente parlate;
- si impegnano a rendere accessibili i corsi di cui sopra a tutti i detenuti, compresi gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno, atteso che il provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, in forza del quale la persona è sottoposta a misura restrittiva, supera la verifica della sussistenza dei requisiti necessari per il rilascio del documento autorizzativo, di natura amministrativa, come esplicitato sia dal Ministero dell'Interno con Circolare n. 300/C/2001/3595/A/1264/1^D del 4.09.2001, sia dal Ministero della Giustizia con Circolare n. 27/1993 del 15.03.1993;
- si impegnano ad assicurare agli studenti detenuti e dimessi, tramite apposite intese con le Istituzioni scolastiche regionali, la possibilità di sostenere gli esami previsti per i vari corsi scolastici, sino al conseguimento del relativo titolo di studio;
- promuovono per i detenuti che non abbiano la possibilità di frequentare i corsi scolastici di cui sopra la stipula di accordi tra Direzione della Casa Circondariale e Istituzioni scolastiche volti ad organizzare percorsi formativi personalizzati di preparazione agli esami per il conseguimento dei relativi titoli di studio;
- si impegnano a sostenere e ampliare l'offerta formativa del Centro Territoriale Permanente, istituito con provvedimento del Sovrintendente agli Studi prot. n. 71138/SS del 21.02.2005, in particolare per quanto concerne

l'attivazione di corsi relativi a competenze trasversali, relazionali, comunicative e di base, quali l'alfabetizzazione linguistica (italiano come seconda lingua per stranieri e altre lingue comunitarie) e informatica, riconosciute come competenze chiave per il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza;

- si impegnano a costituire, presso la Casa Circondariale, la Commissione didattica di cui all'art. 41, c. 6, D.P.R. n. 230/2000, onde concertare tipo, organizzazione e coordinamento dei vari corsi scolastici e percorsi personalizzati interni, e a predisporre i relativi programmi annuali e pluriennali delle attività didattiche, garantendone, per quanto possibile, la continuità nel tempo;
- si impegnano a promuovere la formazione degli insegnanti, anche attraverso la partecipazione alle attività di formazione congiunta, di cui all'art. 6 del presente *Protocollo*, ad incentivare la compresenza di mediatori interculturali opportunamente formati e a valorizzare il contributo di persone qualificate per lo svolgimento delle attività integrative dei relativi *curricula*;
- si impegnano a predisporre i locali, gli arredi e le attrezzature adeguate alle esigenze didattiche connesse ai corsi scolastici e ai percorsi formativi personalizzati, nonché a definire le risorse economiche a copertura dei costi relativi al materiale didattico e di cancelleria e agli strumenti tecnologici e multimediali necessari o utili sia agli insegnanti che ai corsisti.

L'Amministrazione Penitenziaria si impegna ad organizzare le attività didattiche in modo da garantire la più ampia frequenza da parte della popolazione carceraria, con particolare attenzione agli orari dei corsi, all'informazione e alla continuità della frequenza.

ART. 4 - FORMAZIONE PROFESSIONALE, ORIENTAMENTO AL LAVORO E ATTIVITÀ LAVORATIVE ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO E PER SOGGETTI IN ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Regione e Dipartimento, riconoscendo che il lavoro e la formazione professionale, finalizzati alla costruzione di un'identità professionale e all'occupazione, favoriscono l'adozione di modelli di vita socialmente accettabili e processi di inclusione sociale, svolgendo un ruolo primario nel percorso di reinserimento dei soggetti in esecuzione penale e costituendo un fattore significativo di riduzione della recidiva, orientano i propri interventi secondo le disposizioni europee, nazionali e regionali in materia di politiche attive del lavoro, con particolare riferimento alle seguenti normative:

- L. n. 381/1991 "Disciplina delle cooperative sociali";
- L. n. 193/2000 "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti";
- D. Lgs. n. 468/1997 "Revisione della disciplina sui lavori socialmente utili a norma dell'art. 22 della legge 24 luglio 1997, n. 196";
- L. r. n. 28/1983 "Disciplina della formazione professionale in Valle d'Aosta";
- L. r. n. 27/1998 "Testo unico in materia di cooperazione";
- L. r. n. 7/2003 "Disposizioni in materia di politiche regionali del lavoro, formazione professionale e riorganizzazione dei servizi per l'impiego".
- D.M. n. 87/2002 "Regolamento recante sgravi fiscali alle imprese che assumono lavoratori detenuti";
- *Protocollo d'Intesa* tra Ministero della Giustizia e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 27.01.2003.

Le parti, considerata l'importanza di individuare azioni specifiche e linee di finanziamento idonee a favorire l'occupazione dei soggetti in esecuzione penale e dei dimessi e coerentemente alle strategie sostenute dal Fondo Sociale Europeo, congiuntamente e per quanto di competenza, si impegnano a:

- promuovere e sviluppare sul territorio regionale una politica del lavoro rivolta ai soggetti in esecuzione penale, prevedendo appositi strumenti nell'ambito del "Piano triennale di politica del lavoro" ex art. 4 L. r. n. 7/2003;
- definire e attuare un piano triennale di interventi volti ad assicurare l'orientamento e la formazione professionale dei soggetti in esecuzione penale, prevedendo corsi formativi brevi e garantendo certificazioni di competenza;
- individuare attività di formazione professionale rispondenti sia alle esigenze occupazionali del mercato del lavoro sia alle competenze e attitudini dei soggetti: la Regione mettendo a disposizione i dati concernenti la domanda espressa dalle realtà produttive territoriali; il Dipartimento promuovendo la rilevazione del credito formativo e delle capacità lavorative, comunicando esperienze e livelli di professionalità consolidati o riqualificabili;
- attivare un servizio permanente di orientamento e sostegno professionali, consulenza e motivazione al lavoro, mediante l'apertura di "Sportelli Lavoro" volti a fornire informazioni sul mercato, nonché suggerimenti e indirizzi adeguati ai bisogni dell'utenza, con particolare riferimento all'acquisizione delle competenze base;

- attuare un sistema di informazione e sensibilizzazione di imprese, aziende, enti pubblici e privati, cooperative sociali, in merito a opportunità, disponibilità, servizi e agevolazioni connessi all'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate;
- incrementare e coordinare forme di incentivazione a favore delle imprese che assumono detenuti ammessi al lavoro esterno o a misure alternative, così come persone dimesse: la Regione, in particolare, realizzando un sistema di certificazione della responsabilità sociale per le imprese operanti in Valle d'Aosta che contribuiscono all'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate;
- realizzare, in relazione alla presenza di detenuti stranieri, una formazione finalizzata all'impiego della figura del mediatore interculturale nei vari ambiti in cui si svolge il rapporto collaborativo;
- sostenere specifici progetti finalizzati all'apertura di lavorazioni interne, anche attraverso l'attivazione di corsi mirati alla qualificazione necessaria per lo svolgimento delle lavorazioni programmate;
- incentivare commesse di lavoro per i detenuti da parte degli Enti pubblici territoriali e dei privati, in attuazione degli artt. 20 L. n. 354/1975 e 47 D.P.R. n. 230/2000, incrementando, nel rispetto della vigente normativa, forme di negoziazione, sia per l'assegnazione di una quota delle commesse degli Enti pubblici alle iniziative produttive, infra ed extramurarie, gestite da imprese, cooperative sociali e consorzi, sia per l'affidamento dei servizi interni all'Istituto.

Il Dipartimento si impegna a:

- favorire l'ammissione al lavoro esterno di detenuti dotati di specifiche esperienze professionali, mettere a disposizione attrezzature e ambienti idonei allo svolgimento di attività di formazione e lavoro intramurario, favorire la stabilità della popolazione carceraria impegnata in corsi di formazione;

ART.5 - INTEGRAZIONE TRA SERVIZI TERRITORIALI U.S.L.-REGIONE-COMUNI E SERVIZI PENITENZIARI PER LA PROGRAMMAZIONE E REALIZZAZIONE DI INTERVENTI A FAVORE DI BENEFICIARI DI TRATTAMENTI NON CUSTODIALI, DIMITTENTI E DIMESSI

Dipartimento e Regione, considerato il ruolo importante che riveste l'esecuzione penale esterna per il reinserimento sociale, recepiscono la Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 16 del 19 ottobre 1992 e, per quanto di competenza, si impegnano a:

- attivare forme di collaborazione, organiche ed efficaci, tra le parti, i servizi sociali territoriali, gli Enti locali, l'U.S.L., le organizzazioni del Terzo Settore e altre istituzioni interessate al perseguimento degli obiettivi di rieducazione e recupero sociale dei soggetti in esecuzione penale, anche utilizzando lo strumento dei piani di zona ex L. n. 328/2000;
- sviluppare una rete territoriale di sostegno, anche mediante convenzionamento con organizzazioni del Terzo Settore, per finalità di programmazione mirata a scopi relazionali, sociali, culturali, nonché all'assistenza economica post-penitenziaria, di cui all'art. 20, lett. b) del D.P.R. n. 182/1982;
- promuovere incontri periodici tra operatori volti all'individuazione degli obiettivi, progettazione degli interventi e analisi dei risultati, attivando un sistema di comunicazione e informazione tra servizi sociali penitenziari e territoriali ed organizzazioni del Terzo Settore, in merito alle esperienze trattamentali poste in essere; a tal fine il Dipartimento si impegna a favorire la conoscenza della distribuzione e delle caratteristiche dei soggetti entrati nel circuito penale;
- favorire l'apertura, anche in collaborazione con gli organismi del Terzo Settore, di centri di accoglienza ed ospitalità, adeguatamente attrezzati, per detenuti in permesso premio o in regime di lavoro esterno o, comunque, sottoposti a forme di esecuzione penale esterna che siano privi di validi riferimenti, sia familiari che ambientali;
- valorizzare la presenza del volontariato all'interno dell'Istituto, anche attraverso l'organizzazione di attività per giovani che scelgono il Servizio Civile, con particolare riferimento a servizi rivolti agli extracomunitari, al fine di facilitarne l'integrazione nel contesto sociale in inserimento;
- favorire l'attività di volontariato da parte di detenuti e dimessi interessati, anche a titolo di riparazione danno, presso Enti pubblici e privati, nell'ottica di un pieno reinserimento sociale;

- attuare programmi di informazione e progetti di coinvolgimento della comunità regionale mirati a favorire maggiore conoscenza delle problematiche del settore penitenziario, anche mediante interventi presso gli Istituti scolastici della regione;

ART. 6 - FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO CONGIUNTI DEGLI OPERATORI

VISTA la L. n. 395/1990 sull'Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria;

VISTI il D. Lgs. n. 443/1992 "Ordinamento del personale del Corpo di polizia penitenziaria, a norma dell'art. 14, c. 1, L. 15 dicembre 1990, n. 395"; il D.P.R. n. 82/1999 "Regolamento di servizio del Corpo di polizia penitenziaria"; il D. Lgs. n. 146/2000 "Adeguamento delle strutture e degli organici dell'Amministrazione penitenziaria e dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile, nonché istituzione dei ruoli direttivi ordinario e speciale del Corpo di polizia penitenziaria, a norma dell'articolo 12 della L. 28 luglio 1999, n. 266";

VISTA la L. r. n. 18/2001, art. 5, lett. b), n.10.2;

Dipartimento e Regione, insieme e per quanto di competenza:

- riconoscono l'esigenza di iniziative culturali e formative comuni rivolte al personale dell'Amministrazione Penitenziaria, della Regione, dell'U.S.L., degli Enti locali e alle organizzazioni di volontariato operanti nel settore penitenziario, in vista di un'adeguata integrazione tra operatori di diverso ambito e livello, per una programmazione volta ad assicurare continuità tra i momenti della prevenzione, del trattamento e del recupero; il personale verrà considerato, a tutti gli effetti, in servizio;
- si impegnano a organizzare percorsi di formazione e aggiornamento congiunti, onde promuovere e coordinare idonea crescita culturale e professionale; a tal fine un rappresentante dell'Amministrazione Penitenziaria partecipa al Gruppo interistituzionale che supporta la struttura regionale competente in materia di politiche sociali nella stesura del Piano di aggiornamento e formazione di competenza;
- si impegnano, nell'individuazione dei contenuti e delle modalità delle iniziative formative, a tener conto delle variabili legate, da un lato, alle tipologie di utenza, con particolare riguardo a quella straniera, e alle caratteristiche socio-culturali del territorio, dall'altro, alle esigenze socio-culturali degli operatori impegnati nel campo delle attività di risocializzazione;
- comunicano le rispettive attività di formazione e aggiornamento, favorendo la partecipazione del personale ad iniziative di comune interesse.

ART. 7 - OSSERVATORIO PER UNA VERIFICA SISTEMATICA DELL'APPLICAZIONE DEL PRESENTE PROTOCOLLO

Al fine di rendere operativo il presente *Protocollo*, le parti convengono di istituire un organismo permanente, denominato *Osservatorio*, composto da:

- Presidente della Regione o delegato, in funzione di Coordinatore;
- Assessore regionale alla Sanità, Salute e Politiche sociali o delegato;
- Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria o delegato;
- Assessore alle Politiche sociali del Comune di Aosta o delegato;
- Direttore della Casa Circondariale di Aosta;
- Difensore civico regionale;
- Presidente dell'Associazione valdostana Volontariato carcerario o delegato.

L'*Osservatorio* svolge le seguenti funzioni:

- promuove l'attuazione degli impegni assunti dalle parti, favorendo la stesura di accordi operativi tra i soggetti interessati;
- favorisce l'elaborazione di proposte di miglioramento normativo o amministrativo per la tutela dei diritti e l'attuazione dei principi costituzionali di rieducazione e reinserimento;
- promuove programmi di informazione, studio e ricerca, volti a dare la più ampia diffusione al presente *Protocollo*;
- organizza incontri periodici tra gli operatori del settore e i soggetti coinvolti nell'attuazione del *Protocollo*, al fine di valutare il lavoro svolto e di individuare idonee linee operative;

- verifica, almeno due volte l'anno, lo stato di attuazione del *Protocollo*, con particolare riferimento alle progettualità e agli interventi attivati;
- indirizza al Presidente della Regione e al Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria una *Relazione annuale* sullo stato di attuazione del *Protocollo*, comprensiva di bilancio dei risultati, osservazioni e proposte;

La Regione si impegna ad individuare propri locali da destinare a sede dell'*Osservatorio* e ad istituire una Segreteria Tecnica, all'interno dell'Ufficio di Gabinetto della Presidenza, che ne supporti l'attività avvalendosi anche di collaborazioni esterne.

Il Ministero della Giustizia-Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, nella persona del Capo del Dipartimento,, e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, rappresentata dal Presidente *pro tempore*,, sottoscrivono il presente *Protocollo*, con il quale si impegnano all'esecuzione di tutti gli atti consequenziali.

p. IL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Il Capo del Dipartimento

p. LA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

Il Presidente

(luogo e data)

**ALLOCUTION AUX AUTORITES DE LA ROUMANIE A L'OCCASION DE LA VISITE OFFICIELLE DE
LA PRESIDENTE DE L'A.O.M.F. (Bucarest 6.7.2005)**

Monsieur l'Avocat du Peuple de Roumanie

Monsieur le Président de la Cour Constitutionnelle

Monsieur le Préfet du Département de Constanța

Madame la Présidente de la Commission de l'Egalité des Chances entre les hommes et les femmes

C'est avec un immense plaisir que, ma déléguée et moi-même, nous nous trouvons ici réunies, en votre compagnie. Pour ma part, il s'agit du second voyage que j'effectue dans votre Pays, auquel mon attachement s'est manifesté dès le début de mon parcours professionnel: j'ai obtenu, en effet, ma première licence ès Lettres classiques-section christianisme grec et oriental qui m'a permis d'étudier une petite partie du riche passé historique et culturel de la Roumanie.

Je tiens, avant tout, à vous présenter mes remerciements les plus chaleureux pour l'accueil que vous nous avez réservé et pour l'excellente organisation de notre séjour. Le programme est, en effet, des meilleurs et nous permettra de renforcer les rapports d'étroite collaboration qui nous unissent au sein de l'A.O.M.F., à travers notamment les nombreuses visites officielles prévues, tout en représentant aussi une occasion exceptionnelle pour découvrir plus en profondeur un Pays qui, sous certains aspects, reste encore, pour nous, bien mystérieux, et se révélera, j'en suis persuadée, dans toute sa splendeur.

Notre séjour sera bien trop court pour satisfaire toutes nos curiosités concernant le passé historique de ce Pays, ses traditions, ses habitants, mais il réveillera en nous cet instinct qui porte la personne à vouloir élargir ses propres horizons, à vouloir s'ouvrir à l'autre en acceptant ses différences et à refuser catégoriquement toute forme "d'étroitesse" mentale, souvent premier symptôme de nationalisme exacerbé qui, comme nous le savons tous, ne peut qu'engendrer des situations négatives, voire même dangereuses pour la démocratie.

Ainsi, la connaissance approfondie de "l'autre", en plus de permettre un enrichissement culturel réciproque, améliore aussi les relations interpersonnelles: une collaboration plus amicale et plus efficace s'instaure à ce point. Lorsque deux personnes sont, de plus, engagées dans le même combat - entendons par là, qu'elles luttent pour la défense de la démocratie, de la paix sociale, de l'Etat de droit et des droits de la personne - alors, l'entente devient fraternelle.

Voici la raison pour laquelle je souhaite vivement que cette visite puisse consolider les liens déjà existants entre votre prestigieuse Institution et l'A.O.M.F., dont vous faites partie. C'est, en effet, en dialoguant, en échangeant nos points de vue, nos doutes, nos problèmes, nos méthodes de travail, que nous permettrons à notre Association, que je représente en qualité de Présidente, de grandir, de s'enrichir en expériences nouvelles et d'accroître sa portée internationale.

Je sais combien la Roumanie est attachée à la Francophonie et je sais également qu'une nouvelle période, nécessitant des efforts de tous les instants, pour s'adapter aux standards européens et pour réussir son entrée effective dans l'Union, le 1^{er} janvier 2007, a commencé pour elle. La signature du traité d'adhésion ouvre, en effet, une phase décisive à l'issue de laquelle votre Pays retrouvera sa place naturelle au sein de l'Europe.

L'action poursuivie par votre Institution à l'intérieur de l'A.O.M.F. en est la preuve, car elle s'est parfaitement insérée au sein de notre Association et mène à bien sa mission en synergie et en parfaite entente avec la Présidence, qu'elle soutient assidûment par un dialogue régulier, ainsi qu'avec tous les autres membres adhérents. En qualité de Présidente, je me réjouis de cette situation, qui ne peut qu'avoir des répercussions positives sur la vie de l'A.O.M.F. et de nos deux Pays.

Avant de conclure, je tiens à remercier également tous vos collaborateurs qui contribuent au bon fonctionnement de votre Institution et à les encourager à vous soutenir dans votre engagement assidu.

En signe de mon amitié et de mon estime, je vous remets quelques décorations honorifiques et hommages de la part de la Présidence du Conseil Régional de la Vallée d'Aoste qui laisseront, je l'espère, un bon souvenir de notre visite et qui vous permettront de découvrir une petite Région francophone d'Italie, située au cœur des Alpes: petite dans ses dimensions géographiques, mais grande dans ses capacités et dans sa générosité.

Je vous remercie à nouveau et vous souhaite, à toutes et à tous, un très bon travail.

SYNTHESE DE L'ATELIER 1: "MISE EN ŒUVRE DES ENGAGEMENTS DU CHAPITRE 4 DE LA DECLARATION DE BAMAKO", PRESENTÉE PAR M. JEAN-LOUIS ROY, RAPPORTEUR.
(Bamako 8.11.2005)

*Madame la Présidente Monique Ilboudo, Ministre de la Promotion des droits humains au Burkina Faso,
Monsieur le Modérateur Norbert Ratsirahonana, ancien Chef de l'Etat par intérim de Madagascar,
Madame la Modératrice Maria Grazia Vacchina, Présidente de l'Association des Ombudsmans et Médiateurs de la Francophonie,
Chers amis,*

L'atelier 1 du symposium international sur les pratiques de la démocratie, des droits et libertés dans l'espace francophone a consacré ses travaux à la politique de mise en œuvre des engagements du chapitre 4 de la "Déclaration de Bamako".

Une salle pleine, une large prise de parole, une réflexion cumulative couvrant l'ensemble des politiques de mise en œuvre, un souci d'actions concrètes et une volonté de règlement définitif de certains dossiers, le rappel du caractère diversifié de la Communauté francophone, de nombreuses propositions de qualité et une unité de perspective significative: telles sont les caractéristiques des travaux de notre atelier. Un atelier qui, je crois, a répondu aux trois questions que M. Xavier Michel avait développées, au début de nos travaux, à l'intention des participants. Pour l'essentiel, ces questions liaient la nécessité d'un bilan et le besoin de mettre en œuvre ou de traduire en actes la "Déclaration de Bamako".

Du bilan, je dirai peu de choses puisque, à l'évidence, il ne découlait pas d'une évaluation exhaustive. Contrasté, ce bilan a fait place aux avancées certaines dans la définition d'une politique dont la "Déclaration de Bamako" constitue la synthèse, ainsi que la mise en place et la coordination de réseau, et, enfin, un certain nombre d'interventions conduites par la Délégation aux droits de l'Homme et à la démocratie dans les Pays membres ont été rappelées ainsi que certains travaux tels le document intitulé "L'approche comparée des transitions", le premier "Rapport de l'Observatoire de l'O.I.F." de 2004 et les "Actes" des récentes rencontres de Cotonou sur les pratiques constitutionnelles et politiques en Afrique.

Considérable, cet actif ne saurait cependant, au jugement de plusieurs participants, occulter le lourd passif qu'ont représenté dans l'espace francophone ces cinq dernières années, le retour des coups d'Etat par la force et ceux qui ont pu découler des modifications constitutionnelles, le harcèlement des défenseurs des droits de l'Homme, la négation de la liberté de la presse par certains Etats signataires de la "Déclaration de Bamako", l'insuffisance des moyens et ressources nécessaires à la mise en œuvre des Institutions démocratiques et au respect des conventions internationales relatives aux droits de l'Homme. Bref, un sentiment largement partagé que le temps est venu pour l'ensemble des Etats membres de la Francophonie de "passer de la proclamation à l'effectivité".

L'ensemble des thèmes débattus dans notre atelier avait fait l'objet d'une identification utile par deux interventions introductives des Professeurs Jean du Bois de Gaudusson et Albert Bourgi.

Aux fins de ce rapport, je regrouperai l'ensemble des interventions et propositions sous quatre rubriques: les droits de l'Homme; les citoyens et la société civile; les Institutions démocratiques; les processus électoraux.

I. De la primauté des droits de l'Homme

De nombreuses interventions convergentes ont posé comme préalable à l'Etat de droit et à la gouvernance démocratique, la reconnaissance, la promotion et la protection des droits de l'Homme, entendues au sens des textes fondamentaux que sont la "Déclaration universelle", les pactes et protocoles qui les définissent et les précisent, notamment

ceux relatifs à l'égalité des genres. En conséquence et dans le contexte de la mondialisation qui appelle une plus grande solidarité, il a été proposé:

1. que leur ratification, leur transposition dans les législations nationales et leur mise en œuvre effective par les Etats membres soient considérées comme une priorité de la Francophonie;
2. que la prise en compte des droits économiques, sociaux et culturels fasse l'objet d'une attention, d'une concertation et d'une intervention équivalentes à celles qui, depuis Bamako, ont été consenties pour les droits civils et politiques. A ce sujet, il a été fortement proposé que le Protocole additionnel sur les droits économiques, sociaux et culturels sur lequel nous débattons actuellement fasse l'objet d'une intervention immédiate et forte de la Délégation auprès des Etats et Gouvernements membres et des Etats observateurs. Identifiées au grand enjeu des années qui viennent, la pleine reconnaissance et la mise en œuvre de ces droits ont fait l'objet de recueil de nombreux textes qui ont rappelé l'importance de la coopération internationale dans la mise en œuvre de ces droits.

Il a, de plus, été proposé que la Francophonie se dote d'une politique de protection des défenseurs des droits de l'Homme. Les politiques de l'Organisation des Nations unies et l'Union européenne dans ce domaine ont été rappelées.

Enfin, l'atelier a fortement insisté pour que la liberté de presse fasse l'objet d'une action forte de la Francophonie. Il a été souhaité que la Délégation fasse un inventaire exhaustif des législations pertinentes, y compris les codes pénaux, pour l'ensemble des Pays membres et que, dans les prochains 24 mois, soient rendues conformes aux normes internationales et à la "Déclaration de Bamako" les législations de tous les Etats et Gouvernements membres de la Francophonie et de ses observateurs.

D'une manière plus globale, il a été proposé que la Délégation lance un travail d'ensemble afin de compléter son tableau de bord sur la progression des droits de l'Homme dans les Pays membres de la Francophonie. Ce tableau de bord pourrait servir de base à un examen par les Francophones. Il pourrait constituer le cœur d'un rapport à l'intention du Sommet de la Francophonie. Dans le même sens, l'utilité de soutenir et de rationaliser l'élaboration des rapports nationaux requis par les Nations Unies et les organisations régionales pour le suivi des conventions internationales ratifiées par les Etats membres de l'O.I.F. a été soulignée.

II. Des citoyens et de la société civile

Le besoin de vulgarisation de la "Déclaration de Bamako" a été évoqué avec insistance tout au long de nos travaux. Cette stratégie de vulgarisation répondrait à deux nécessités: une connaissance plus étendue de l'action de la Francophonie concernant les droits, les libertés et la démocratie, ainsi qu'une connaissance, plus étendue, elle aussi, par les citoyens de l'espace francophone de leurs droits. Dans ce dernier cas, l'ensemble des interventions de la Francophonie en matière de droits humains et d'appui à la démocratie devrait être accompagné par des actions de renforcement des capacités des O.N.G. et d'information des populations.

L'atelier a entendu de nombreux participants évoquer les exigences d'une culture démocratique, la nécessité d'une éducation citoyenne et le besoin d'un soutien actif de la Francophonie aux O.N.G. et O.I.N.G. œuvrant dans les domaines qui font l'objet du symposium.

Certains ont évoqué une architecture institutionnelle et étatique "sans citoyen", et le retard de notre Communauté à reconnaître sans ambages la place d'une société civile libre, organisée, responsable et respectée dans l'aménagement d'une société démocratique intégrale.

Enfin, réfléchissant au concept de "vie politique apaisée" et à celui "d'intériorisation de la culture démocratique", des participants ont fait valoir que ni l'un ni l'autre de ces concepts ne pouvait se concevoir sans un plein et entier exercice de la citoyenneté, sans la liberté associative et, enfin, sans dialogue entre la société civile et les Gouvernements.

La Communauté francophone devrait aussi se doter de normes relatives au droit associatif qui consolident ce droit fondamental pour l'exercice de la citoyenneté. Elle devrait également rappeler solennellement l'obligation de tous ses Pays membres de respecter la liberté syndicale en conformité avec les engagements souscrits notamment dans le cadre de l'Organisation internationale du travail.

III. Des Institutions démocratiques.

Des très nombreuses interventions consacrées aux Institutions se dégagent deux priorités et une orientation utile.

Pour résumer ces interventions, en dérive le besoin d'enrichir substantiellement et durablement la politique francophone d'appui à la consolidation des systèmes judiciaires, y compris les Cours des comptes, appui financier et technique, appui intellectuel et réglementaire, en coordination avec les réseaux institutionnels de la juridiction, et l'autonomie budgétaire de ces dernières, et de reconnaître la nécessité de l'indépendance des avocats et de leurs organismes professionnels. Il s'agit, avant tout, de la confiance des citoyens dans la justice et la séparation des pouvoirs. Il s'agit, enfin, dans ce domaine comme dans bien d'autres, de se donner les moyens juridiques et institutionnels de combattre la corruption.

Les besoins urgents, massifs et durables dans le domaine de la justice, constituent l'un des constats majeurs de l'ensemble des interventions dans notre atelier.

Une seconde priorité s'est dégagée de nos travaux sur la consolidation, là où elles existent, et la création, là où elles font défaut, de commissions nationales des droits de l'Homme répondant aux "Principes de Paris". Seules les commissions qui s'y conforment seraient éligibles à l'appui financier de la Francophonie. Par conséquent, il est demandé à la Délégation d'encourager cette priorité et de veiller à sa mise en œuvre dans les prochains 24 mois.

L'orientation utile consiste à rechercher des partenariats actifs avec le Haut Commissariat aux droits de l'Homme des Nations Unies, l'Union Africaine et l'Union Européenne afin de donner une suite substantielle aux propositions visant le renforcement des deux types d'Institutions démocratiques évoquées sous cette rubrique.

IV. Les processus électoraux

L'ensemble des éléments qui forment le processus électoral a fait l'objet d'un grand nombre d'interventions. Ce sont sur leur qualité, leur transparence et leur fiabilité que reposent la légitimité des gouvernants et la confiance des citoyens dans les Institutions démocratiques.

Les travaux de qualité et les nombreuses interventions de la Francophonie ont été évoqués. Il est apparu cependant qu'un effort supplémentaire doit être fait autour des questions suivantes: l'entité et le contrôle du financement des campagnes électorales et des partis politiques, la gestion informatique durable du processus électoral, le professionnalisme des organes responsables de ces processus, la constitution d'un état civil fiable, l'identification des électeurs par notamment une carte électorale infalsifiable, le rôle des partis politiques, le statut de l'opposition et celui des anciens chefs d'Etat.

L'atelier a reçu les excuses du représentant du Togo pour les "désagréments causés aux partenaires francophones suite aux événements intervenus dans ce Pays".

Enfin, après avoir entendu le Président de la Fédération internationale des ligues des droits de l'Homme au sujet de la création du Conseil des droits de l'Homme et les interventions convergentes de nombreux intervenants, l'atelier a souhaité que le présent symposium marque fortement et substantiellement son appui à cet élément de la réforme de l'Organisation des Nations Unies.

ALLOCUTION D'OUVERTURE DE LA PRESIDENTE AU IV^{ème} CONGRES DE L'A.O.M.F. (Paris 28-30.11.2005)

Monsieur le Président délégué de l'Assemblée parlementaire de la Francophonie

Monsieur le Médiateur de la République Française

Monsieur le Maire de la Ville de Paris

Madame la Médiatrice de la Ville de Paris

Madame la Déléguée aux droits de l'Homme et à la démocratie de l'A.I.F.

Madame la Présidente de l'A.O.M.A.

Monsieur le Président du F.C.O.

Mesdames et Messieurs les Médiateurs et Ombudsmans

Honorables invités

Cher/es ami/es

C'est avec un immense plaisir, et toujours avec quelque peu d'émotion mêlée de fierté, que je prends la parole à l'ouverture de ce IV^{ème} congrès statutaire de l'A.O.M.F., dont j'ai eu l'honneur d'être un des membres fondateurs en 1998, Secrétaire Générale en 2001, sous la Présidence de M. Bernard Stasi (avec lequel s'est aussitôt instauré un étroit rapport de collaboration), et Présidente à compter de 2003. Et ce, d'autant plus que les travaux de l'A.O.M.F., notre chère Association dont l'ancien Médiateur de la République Française, M. Jacques Pelletier, et l'ancien Protecteur du citoyen du Québec, M^r Daniel Jacoby, ont été les bâtisseurs et les promoteurs, se déroulent à Paris, berceau historique de la Francophonie.

Un rêve, une utopie de l'espoir réel, d'un certain nombre d'entre nous qui, s'étant réunis à Buenos Aires, en 1996, pour un congrès de l'Institut International de l'Ombudsman (I.O.I.), ont ressenti le besoin de matérialiser un esprit de famille qui, existant déjà, ne demandait que d'être organisé pour la bonne cause, partagée par nous tous, déjà unis par la langue, la culture et l'histoire: à savoir, la Francophonie au service de la démocratie, des droits de l'Homme et de la paix sociale.

Une utopie politique, donc, en vue de laquelle, dès le début, à l'occasion de la fondation même de l'Association, l'Agence Intergouvernementale de la Francophonie (A.I.F.) a toujours été notre partenaire privilégié et naturel, étant unique la cause et l'espoir de l'engagement. Et ce, non seulement en ce qui concerne son indispensable soutien financier, notamment pour les Pays de la Z.S.P. et, à ma demande, de l'Europe de l'est, mais également en ce qui a trait à son activité de programmation d'initiatives adressées par l'A.O.M.F. et à l'élaboration de plans partagés par l'A.I.F. et l'A.O.M.F..

Pour revenir aux années les plus récentes, dans la foulée de l'adoption du "Préambule" des nouveaux "Statuts de l'A.O.M.F.", lors du congrès de Yasmine Hammamet, en octobre 2003, qui a eu pour effet d'engager l'A.O.M.F. et ses membres, tant nationaux que régionaux, dans la défense des droits de la personne, dont à la "Déclaration de Bamako" et à la "Déclaration des droits de l'Homme", j'ai souhaité, avec l'accord de l'A.O.M.F. toute entière, qu'un séminaire de formation visant à assurer le suivi de notre réunion statutaire de 2003 et destiné aux Médiateurs/Ombudsmans de la Francophonie et de leur personnel, soit organisé, le 6 septembre 2004, à Québec, à l'occasion du congrès I.O.I.. Et ce, étant donné que l'engagement formel de l'A.O.M.F. et de ses membres envers l'application et le renforcement des droits de la personne est une caractéristique unique qui la distingue des autres Associations internationales et régionales de Médiateurs/Ombudsmans.

Ce séminaire de formation, intitulé "Le triple défi de l'A.O.M.F. en rapport avec les droits de la personne, le préambule de sa loi constitutive et la Déclaration de Bamako", qui fut, à ma demande, organisé et préparé par M^r Daniel Jacoby, Président fondateur et honoraire de l'A.O.M.F., ainsi que Conseil du C.A., a mis en relief les changements de

pratiques que pourraient adopter les bureaux de Médiateurs/Ombudsmans de la Francophonie dans leurs activités quotidiennes. Ce séminaire a également permis de souligner la contribution de l'A.I.F., en la personne de M^{me} Christine Desouches, Déléguée aux droits de l'Homme et à la démocratie, du Doyen M. Jacques Frémont de l'Université de Montréal et de M. Pierre-Yves Monette en leur qualité d'experts de l'A.I.F.. Ces personnes se sont penchées principalement sur certains aspects plus techniques relatifs à la "Déclaration de Bamako": information du Secrétaire Général de l'O.I.F. sur la situation de la démocratie; Observatoire; évaluation permanente de l'application de la "Déclaration de Bamako". De son côté, M^{me} Desouches a rappelé, entre autres, la nécessité de transmettre, au plus vite, les "Rapports annuels" des Médiateurs/Ombudsmans à l'A.I.F. et, dans ce but, la disponibilité de l'Agence à soutenir les frais concernant les publications de "Rapports" et autres ayant trait aux finalités dont à la "Déclaration de Bamako", pour les Pays en difficulté économique.

De plus, l'accent a été mis sur les rôles respectifs des réseaux et de la Délégation des droits de l'Homme et de la démocratie: à savoir, les principes en cause sont la préservation et valorisation de l'autonomie de chaque réseau (sujet qui a rassuré les membres de l'A.O.M.F.); le partage de l'information fournie par les réseaux aux fins d'un enrichissement mutuel; la coordination, si possible, des priorités des réseaux; la responsabilité des réseaux de participer au processus d'application de la "Déclaration de Bamako" (ce qui, d'ailleurs, avait été déjà introduit dans les "Statuts" modifiés de l'A.O.M.F.), notamment en participant au réseau d'information et de concertation.

Les étapes suivantes ont été la mise en ligne du site pilote de l'Observatoire, une entente-cadre définissant les principes de coopération entre chaque réseau et la Délégation des droits de l'Homme et de la démocratie, la tenue de réunions bilatérales annuelles et une concertation autour du réseau des réseaux, dont aux réunions de Ouagadougou (novembre 2004) et de Bamako (novembre 2005).

Dans mon allocution d'ouverture, à Québec, j'avais souligné l'importance de la présence de tous les Médiateurs/Ombudsmans aux séminaires de formation, étant donné que ces derniers représentent un outil de travail fondamental pour la bonne réussite des objectifs que l'A.O.M.F. s'est fixés. Pour ce faire, j'ai souhaité que, dans le futur, avec l'aide de l'A.I.F. qui a toujours été déterminante, l'Association puisse disposer de moyens adéquats pour rembourser les frais de transport et d'hébergement des Médiateurs/Ombudsmans de la Z.S.P. et d'autres similaires (à titre d'exemple, l'Europe de l'est), ce qui permettrait une plus grande participation et, par conséquent, de façon presque continue, la mise à jour des connaissances et le partage des expériences afin de pouvoir grandir ensemble.

Il serait bon de souligner que, pour la première fois, les travaux du séminaire ont été enregistrés sur des cassettes vidéo, afin que tous les bureaux puissent y avoir accès et afin d'élargir la formation des collaborateurs. Et ce, grâce aussi à une contribution économique extraordinaire de la part de la Vallée d'Aoste et de l'Italie, qui ne trouve d'ailleurs aucun précédent dans l'histoire de l'A.O.M.F.: ce dont je suis fière. Les membres de l'A.O.M.F. et les Institutions concernées se sont complimentés de l'envoi des cassettes, instruments de travail constituant une importante source d'information pour les bureaux, les experts et les spécialistes ayant des intérêts dans ce domaine.

Pour revenir aux rapports A.O.M.F.-A.I.F./O.I.F., et donc à la mise en œuvre de la "Déclaration de Bamako", l'objectif principal de l'A.O.M.F. reste le respect et l'application, dans le travail quotidien des Médiateurs/Ombudsmans, des principes contenus dans la "Déclaration". L'A.O.M.F. et ses membres se sont, en effet, formellement engagés, dans le "Préambule" qui précède le dispositif des nouveaux "Statuts", adoptés en octobre 2003, à promouvoir et à défendre, à travers la Francophonie, la démocratie, l'Etat de droit et la paix sociale, ainsi qu'à faire respecter les textes nationaux et internationaux sur les droits de la personne ou droits de l'Homme. Et ce, "comme idéal de valeurs qui doit être poursuivi": c'est donc dire que l'A.O.M.F. ne se limite pas à décrire son cadre associatif ou corporatif (structure, règles d'adhésion, fonctionnement), car elle s'est dotée d'une mission "politique", dans le sens étymologique du terme, c'est à dire dans le